

Nome:

Data:

CAPITOLO 3

«Non fa niente», risposi. «Ho portato da mangiare e da bere.»

Aprii la borsa. Dentro c'era il pacchetto dei panini: uno al formaggio per me e uno e uno alle aringhe per il nonno.

«Davvero niente male», commentò tutto contento.

«E non è finita.»

Tirai fuori la bottiglia di latte e la birra che avevo preso dal frigo e nascosto in un calzettone.

«La birra è per te, nonno. Perché la birra ti piace, giusto?»

«Certo.»

Svuotai il bicchiere dell'acqua che aveva sul comodino e ci versai la birra. Lui fece schioccare la lingua e si mise gli occhiali da lettura per poter vedere le bollicine salire verso la superficie. Poi bevve un sorsino piccolo piccolo di birra. E prese un morsino piccolo piccolo del panino alle aringhe.

Non era così che mangiava e beveva lui.

Di solito s'ingozzava. Non all'ospedale, però: lì non voleva mangiare niente.

«Ah», fece. «Questa sì che è roba buona.»

Gli vennero le lacrime agli occhi, tanto gli piaceva.

«Odio quello che ci danno qui», disse. «È come se avessero tolto tutto il gusto e la gioia. Nemmeno l'acqua ha un buon sapore.»

«Certo che sei proprio un bel furbacchione, Gottfridino mio», disse. «Hai preso da me. E quell'idea della fuga non è da scartare, sai. Ci sono alcune cose che vorrei fare.

Però non si può andare troppo lontano, con questa gamba.»

Gottfridino! Nessun altro mi chiamava così. Gottfrid era il nome di battesimo del nonno, ma io lo avevo come secondo nome.

Alle mie orecchie suonava ridicolo. Sapevo che significava «pace di Dio», ma a giudicare dalle figure che avevo visto sulla Bibbia della nonna non mi sembrava che Dio fosse poi tanto pacifico. Però quando il nonno mi chiamava così mi piaceva.

Era una cosa che ci univa ecco.

Mangiammo e bevemmo godendoci i panini e le bevande e il fatto che eravamo furbacchioni e indisciplinati e che portavamo lo stesso nome.

IL NONNO CHIAMA IL NIPOTINO CON UN NOME CHE NESSUN ALTRO USA: IL SECONDO NOME CHE È UGUALE AL SUO. ANZI LO MODIFICA, RENDENDOLO PIÙ DOLCE: GOTTRIDINO.